

Dopo l'Urss



Fu Gromyko a proporre Gorbaciov come successore di Chernenko nella carica di segretario generale del partito comunista Glasnost, perestrojka, democrazia: tappe fondamentali nel percorso politico del numero uno sovietico nei 7 anni trascorsi al Cremlino

«Sorride ma ha denti d'acciaio»



L'elezione di Gorbaciov liberò i sovietici e il mondo dall'incubo di una gerontocrazia militarizzata. Il ritiro dall'Afghanistan fu la prima sconfitta per gli apparati che avevano fatto sparire la proposta dal rapporto di Gorbaciov al XXVII congresso. Il disastro di Chernobyl: una catastrofica smentita alla glasnost. Tentato golpe contro il «programma dei 500 giorni»? Il Pcus contro Gorbaciov.

JOLANDA BUFALINI

Quanto è più lancinante del morso di un serpente l'ingratitudine di un figlio. Ad evocare, a proposito del destino di Mikhail Gorbaciov, *Re Lear*, la tragedia shakespeariana dell'ingratitudine, è stato il prete russo, deputato radicale, Gleb Jakunin. Gorbaciov, all'indomani del golpe, aveva ceduto la gran parte dei suoi poteri, tenendo per sé la valigetta nucleare come il vecchio re aveva tenuto per sé solo una guardia di 100 cavalieri. Ma Gorbaciov, come re Lear, ha la responsabilità del suo destino. Ha compiuto degli errori, ha delle colpe, certamente, ma vi è un'altra verità contenuta nell'addio di Gorbaciov all'Urss: «Neppure una volta ho rimpianto di non aver approfittato della carica di segretario generale per governare come uno zar. Lo consideravo irresponsabile e amorale». Gorbaciov ha ostinatamente voluto, per lasciare la carica di presidente dell'Urss, una procedura costituzionale. Lascia ma non è uno zar dezonizzato, lascia, come avviene in democrazia, in altre mani, il testimone della trasformazione del paese. E questa è una conquista che i russi e gli altri popoli della Comunità non avevano ottenuto in 75 anni di socialismo e alla quale ormai difficilmente rinunceranno.

I denti d'acciaio

Mikhail Sergeevich Gorbaciov fu eletto segretario generale del Pcus l'11 marzo del 1985 su raccomandazione di Andrej Gromyko, decano del politburo dell'epoca. «Dietro al suo cordiale sorriso si celano - disse allora Gromyko - denti d'acciaio». L'elezione del cinquantatreenne Gorbaciov liberò i sovietici dall'incubo di un altro geronte, dopo Breznev e Chernenko, ai vertici dell'Unione. Cominciò subito a respirarsi aria di rinnovamento ma fu il XXVII Congresso (alle fine di gennaio 1986) a dare il primo segnale della rivoluzione che stava per investire la melitica dittatura neostalinista. *Glasnost, nuovo modo di pensare, perestrojka*, tre delle quattro parole chiave di questa straordinaria fine secolo sono contenute nel rapporto di Mikhail Gorbaciov, la quarta *democrazia/ democratizzazione* farà la sua comparsa poco dopo.

Chernobyl e la glasnost
La prima grande battaglia in nome della glasnost fu contro i santuari del potere del partito, quelle zone grigie dove ogni arbitrio era legge. Vi fu, al Congresso, un intervento particolarmente duro. «Mi chiedete perché non ho parlato prima?», domandò il battagliero dele-

gato di fronte a un auditorio ostile - Risponderò molto sinceramente che avevo paura», a parlare era Boris Nikolaevich Eltsin, segretario di Sverdlovsk. Si scioglieva la paura, pilastro del regime burocratico-autoritario. Ma contro le prime ancora instabili vittorie di un nuovo modo di governare si preparava la gigantesca e atroce macchinazione di Chernenko. Il quarto reattore della centrale nucleare sul fiume Pripiat cominciò a bruciare all'una di notte del 26 aprile 1986 ma le autorità ucraine e sovietiche tacquero irresponsabilmente per due giorni e, anche dopo, quando l'allarme si era diffuso in tutto il mondo, gli abitanti di Kiev, di Chernobyl, della limitrofa Bielorussia, continuavano a bere, mangiare, respirare, ignari del pericolo, dosi invertevoli di radioattività. Lo shock fu enorme anche per la nuova dirigenza sovietica e per i giornali che cominciavano a comprendere l'importanza del proprio ruolo. La rivoluzione delle coscienze diventa da quel momento inarrestabile. La libertà di stampa diventa un potere contro cui il golpismo degli apparati si rivela incapace di vincere.

L'Afghanistan scompare dal rapporto al Congresso

La glasnost investe subito la tragedia segreta di migliaia di famiglie. Quelle dei soldati in Afghanistan, dei reduci, degli invalidi, delle bare volanti che riportavano i caduti. L'intervento «fratello» in Afghanistan era una guerra combattuta ma non dichiarata che pesava come un macigno nelle relazioni internazionali. Eduard Shevardnadze descrive nel suo libro autobiografico la difficoltà di ristabilire negli interlocutori occidentali la fiducia, chiave di

volta per ogni riduzione degli armamenti. L'accordo di Ginevra, nel febbraio del 1988, il ritiro delle truppe sovietiche, esattamente un anno dopo, sono il presupposto che rende possibile lo sblocco delle trattative sugli arsenali nucleari e convenzionali. Ma quella che oggi appare una guerra lontana fu allora la prima pesante sconfitta del militarismo sovietico rappresentato in forze negli organi decisionali del Pcus. E ancora Shevardnadze a ricordare: «Il giorno precedente alla apertura del Congresso ricevetti la stesura finale del rapporto. Mancava il brano in cui si affermava la necessità di ritirare le truppe dall'Afghanistan. Nelle prime varianti questa frase cruciale c'era. Perché era sparita? Costò non poca fatica reinserirla e rafforzarla nel testo e nelle risoluzioni». Comportarsi nell'arena internazionale in modo coerente ai nuovi principi delle relazioni mondiali fondati non sulla lotta di classe ma sugli interessi comuni dell'umanità. Questo è il credo di Mikhail Gorbaciov e Eduard Shevardnadze. Solo così, ritengono, si può ristabilire la fiducia che consente di allontanare il pericolo nucleare, di invertire la corsa agli armamenti. Si attendono a questa regola anche durante la prova più difficile della seconda metà del '89, quando la rivoluzione in Europa orientale sottrae all'influenza sovietica l'impero esterno, conduce all'unificazione della Germania. «Avete distrutto il sistema mondiale del socialismo». L'accusa risuona nel luglio del 1990, al XXVIII Congresso del Pcus. E l'offensiva degli apparati riesce nell'intento di lasciare Gorbaciov da solo ai vertici del partito. Escono dalla squadra Ja-



Gorbaciov insieme a Reagan e Bush nel dicembre '88 negli Stati Uniti; in alto, mentre è collegato in filo-diretto con la Casa Bianca

kovlev e Shevardnadze ma, sul terreno della politica internazionale, Gorbaciov non cede all'ultima offensiva dei nostalgici della politica di potenza, all'epoca della guerra contro l'Irak: tenta ogni via negoziale per evitare il conflitto ma non al prezzo di venir meno al principio, definito all'epoca del ritiro dall'Afghanistan, del ristabilimento della legalità internazionale.

Riforma economia: il primo golpe nel 90?

Nel dicembre del 1990 un'assemblea di manager rovescia su Gorbaciov la pesante accusa di aver portato il paese al disastro economico. Nell'atmosfera di quei giorni l'episodio si inquadra nella più generale of-

fensiva delle forze conservatrici. Purtroppo però, in quella assemblea, si dice una amara verità. La sconfitta più bruciante per Gorbaciov sta proprio nel non essere riuscito a introdurre alcuna riforma economica. Sui primi anni della perestrojka pesa lo spirito dei provvedimenti autoritari, come la legge «secca» (contro il consumo degli alcolici) che creò il buco di 60 miliardi di rubli nelle casse dello Stato. Anche dopo, l'assenza di un programma di riforme pesa sulla disgregazione dell'Unione quanto o più dei movimenti nazionali. Più fonti hanno affermato che nel settembre del 1990, quando Gorbaciov stava per varare in accordo con Eltsin il «Pro-

gramma dei 500 giorni», la minaccia di golpe fu fortissima e ci si avvicinò alla destituzione di Gorbaciov da segretario generale. In effetti la svolta del presidente dell'Urss fu così repentina che la pressione su di lui deve essere stata pazzesca, ma mentre Gorbaciov si teneva in bilico fra l'apparato di partito e il movimento democratico, le forze sociali si autonomizzavano e quegli stessi manager che lo avevano attaccato cominciarono a trattare con le nuove istituzioni nazionali, evitando di comprometersi con i «Comitati di salvezza» inventati dal Pcus in contrapposizione ai parlamenti elettivi.

Democrazia e autodeterminazione

Proprio l'ostracismo degli apparati alla riforma economica spinge Gorbaciov, con la Conferenza di partito del 1988, a spostare l'iniziativa sul terreno della riforma democratica. Si decide in quella sede la convocazione delle elezioni generali che, per la prima volta, si svolgeranno su base pluralistica nella primavera del 1989. Nella grande kermesse del primo Congresso dei deputati del popolo, che il paese paralizzato guarda in diretta televisiva, emerge la figura di Andrej Sakharov. L'accademico era stato liberato dall'esilio di Gorkij nell'86 dopo la celebre telefonata di Mikhail Gorbaciov. Nel megaparlamento dell'Urss rappresentò l'opposizione che mirava alla nascita di una Unione democratica di Stati euroasiatici ma la maggioranza fu sorda a ogni proposta, a cominciare dalla richiesta di abolire l'articolo della costituzione che dava al Pcus il ruolo guida nel paese. La sua morte coincise con l'ormai inarrestabile processo di nazionalizzazione dei movimenti politici. I Soviet repubblicani diventano sempre più la sede anche simbolica della democrazia: a Vilnius, Tallin e Riga nel gennaio del 1991 come a Mosca in agosto la gente erige le barricate intorno ai parlamenti nazionali. Gli organismi centrali, impoveriti dalla diserzione di molte rappresentanze nazionali, diventano sempre più la cittadella assediata della conservazione, il centro dell'Unione, nelle mani del Pcus, che si oppone a ogni rinnovamento. Il nazionalismo non è, però, solo lotta contro il Centro: fra armeni e azeri si combatte, in Moldavia la minoranza russa si ribella al potere dei moldavi, in Georgia viene dichiarata guerra alla minoranza degli Osseti.

Il presidente segretario

Perché Gorbaciov non abbia mai accettato di farsi eleggere dal popolo, restando ostaggio degli apparati del Pcus è un enigma che ancora non ha trovato risposta. Nel marzo del '90, quando fu eletto dai deputati presidente del paese scartò la chance, ancora sul tappeto, del suffragio universale. Forse è racchiuso in questo enigma il tratto della sua biografia politica che lo accomuna agli altri capi comunisti riformatori. Nonostante le continue smentite venute dalle assisi del Pcus, dove non si è mai costituita una maggioranza riformista, egli non ha abbandonato, sino ad agosto, l'illusione che i comunisti potessero guidare la trasformazione democratica. Contemporaneamente nel movimento democratico si faceva sempre più forte l'ansia di non ripetere l'esperienza di Khrusciov: mantenere lo scontro politico dentro il Pcus significava dare una carta in più agli apparati. Boris Eltsin abbandonò il partito al XXVIII Congresso, molti, soprattutto nelle assemblee elettive lo seguirono. Il risultato fra queste due concezioni contrapposte, quella della perestrojka guidata dal partito e quella della creazione di un movimento democratico indipendente, è la spaccatura del fronte riformatore denunciata da Eduard Shevardnadze con le sue dimissioni del 12 dicembre dello scorso anno. L'ex ministro degli Esteri tenta ancora, un mese prima del golpe, nei giorni che precedono il comitato centrale di luglio, di convincere Gorbaciov a sganciarsi dal partito. Ancora una volta il segretario presidente rifiuta, ma ormai è cominciato il conto alla rovescia.

i viaggi di unità vacanze per i lettori

LA RUSSIA DEGLI SCRITTORI

Le dimore di Puskin, Dostoevskij, Tolstoj, Pasternak e Gorkij (MINIMO 20 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 12 marzo da Milano - DURATA: 13 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea più treno più pullman - ITINERARIO: Italia / San Pietroburgo - Pskov - Mosca - Yalta - Mosca / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.310.000 / Supplemento partenza da Roma lire 30.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, l'ingresso ai musei e alle dimore, tutte le visite previste dal programma, la pensione completa (comprese le cene nei ristoranti caratteristici), e un accompagnatore dall'Italia adeguato all'itinerario culturale. È previsto l'incontro con «L'Unione degli scrittori».

VIETNAM: IL FIUME ROSSO

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 26 marzo da Milano - DURATA: 15 giorni (13 notti) - TRASPORTO: volo di linea via Mosca - ITINERARIO: Italia / Mosca - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang Hue - Quynon - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Mosca / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.180.000 / Supplemento partenza da Roma lire 30.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori nelle località minori, un pernottamento a Mosca e la visita della città e del Cremlino, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.



L'ORDA D'ORO: i guerrieri di Kubilai

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 11 aprile da Roma - DURATA: 15 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea - ITINERARIO: Roma / Pechino - Hohot - Baotou - Hohot - Datong - Taiyuan - Xian - Pechino / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.130.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LE CITTÀ IMPERIALI E IL SUD

L'itinerario di Unità Vacanze in MAROCCO (MINIMO 40 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 19 aprile da Milano - DURATA: 15 giorni (14 notti) - TRASPORTO: volo speciale - ITINERARIO: Italia / Marrakech - Casablanca - Rabat - Meknes - Fes - Midelt - Erfoud - Tinehir - El Kelaa Des M'Gouna - Quarzate - Zagora - Quarzate - Agadir - Tafraout - Essaouira - Marrakech / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.790.000 / Supplemento partenza da Roma lire 100.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, i trasferimenti interni con pullman privato, guida marocchina di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

i paesi la storia e la cultura

A SUD DELLE NUVOLE

VIAGGIO IN CINA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 15 febbraio da Roma - DURATA: 15 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea più treno più battello - ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Foresta di Pietra - Anshun - Huang Guo Shun Gulyang - Gullin - Pechino / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.800.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds